

IL RIGORE DI RABBÌ ZERÀ

וְאִם-טָהְרָה מִזִּבְחָהּ וְסָפְרָה לָּהּ שִׁבְעַת יָמִים וְאַתֵּר תִּטְהָר: (ויקרא ט"ו: כח)

“Se poi rimane netta [guarita] del suo flusso, conterà [lascierà scorrere] sette giorni, e poscia sarà pura” (Traduzione di Shadal a Levitico XV, 28).

La purità familiare, che regola i rapporti coniugali, è il pilastro della casa ebraica. Paradossalmente però è anche uno dei settori nei quali la pratica halachica attuale stabilita dai Maestri è profondamente diversa dalla regola originale della Torà. Uno dei dettagli delle regole, infatti, il conto dei *shivà nekiim*, *i sette giorni puliti*, originariamente applicato solo ad un caso limite, diviene la norma universale con importanti ripercussioni nella vita della famiglia ebraica. **Prima ancora di entrare nei dettagli tengo a sottolineare che l’halachà come codificata nello Shulchan Aruch e come accettata da tutto Israele è vincolante e nulla di quanto vedremo viene a levare una virgola di quanto stabilito.**

È però fondamentale studiare e capire i concetti base del discorso.

Rav Steinsaltz, (adattato dal Rav Shalom Berger) spiega:

*“Secondo la legge biblica, quando una donna sperimenta il suo ciclo mestruale è una **niddà** se sanguina solo una o molte volte in un periodo di sette giorni. Alla fine dei sette giorni si immerge in un mikve e viene resa ritualmente pura. Una zavà è una donna che sperimenta un flusso di sangue di tipo mestruale durante un periodo del mese in cui ciò non è a causa di sanguinamento mestruale. Gli undici giorni che seguono sono chiamati yemei zivà; se durante questo periodo sperimenta sanguinamento vaginale viene trasformata in zavà.*

*Le leggi della zavà differiscono da quelle di una niddà. Se una zavà subisce sanguinamento solo una o due volte durante quel periodo, è considerata una zavà **ketanà** che “veglierà un giorno per un giorno” - deve controllare che non abbia sanguinamento un giorno per ogni giorno in cui sanguina. Dopo aver subito un'emorragia il terzo giorno, tuttavia, la donna è considerata una zavà **ghedolà** ed è obbligata ad attendere sette giorni interi senza sanguinare. A quel punto può immergersi in un mikve e sarà permessa al marito. Il giorno successivo deve portare un sacrificio come parte del suo processo di purificazione, che le permetterà di entrare nel Tempio e consumare sacrifici (vedi Vayikra 15: 25-29).”*

Fin qui la regola della Torà. Semplificando: nel caso del normale ciclo mestruale la donna si immerge nel mikve dopo sette giorni dall’inizio del ciclo. In una situazione normale, dunque, è proibita al marito una settimana al mese. Nel caso di perdite in altri momenti del mese può essere necessario purificarsi per un giorno (*zavà ketana*) e **solo nel caso limite della zavà ghedolà**, contare sette giorni senza perdite per poi immergersi nel mikve. In questo caso deve anche portare un sacrificio.

Con la distruzione del Tempio viene meno l'elemento del sacrificio e tutto il tema della purità-impurità perde il suo baricentro. Restano chiaramente le regole dell'impurità che impedisce il rapporto ma il popolo perde gran parte del contatto con la sfera della purità. Verso la fine dell'epoca della Mishnà, **Rabbì Jeudà Hannasì** istruisce le donne 'ignoranti', di contare **sei giorni** dopo la perdita di uno o due giorni e **sette giorni puliti** dopo tre giorni di perdita (TB Niddà 66A). Il senso è chiaro. Si vuole evitare il rischio che le donne, ormai meno esperte nella gestione di queste regole, possano fraintendere una perdita extra mestruale con il normale ciclo, soprattutto vista la gravità dell'eventuale trasgressione che comporta il karet. È qui che all'epoca degli amoraim si inserisce una rivoluzione generalmente nota come *חומרא דרבי זירא*, rigore di **Rabbì Zerà**. Rabbì Zerà afferma che, dopo la decisione di Rabbì, le figlie di Israele hanno deciso autonomamente un rigore ulteriore: qualsiasi perdita di qualsiasi tipo viene trattata come la **zavà ghedolà**, contando quindi sette giorni puliti.

Questa decisione, apparentemente nemmeno una *takanà rabbinica* quanto un uso autonomo delle donne ebraiche, prende una piega inaspettata.

תנו רבנן: אין עומדין להתפלל לא מתוך דין, ולא מתוך דבר הלכה, אלא מתוך הלכה פסוקה. והיכי דמי הלכה פסוקה? אומר אבוי: פי הא דרבי זירא, דאמר רבי זירא: בנות ישראל הקמירו על עצמן, שאפילו רואות טיפת דם פסוקה יושבות עליה שבועה נקיים. (ברכות לא.)

Il Talmud in Berachot (31a) insegna che è appropriato pregare direttamente dopo lo studio di un halakha universalmente accettata, che non lascia spazio a ulteriori deliberazioni. Facendo così infatti non c'è il rischio di distrarsi durante la preghiera. E la Ghemarà chiede: *'Qual è un esempio di halakha universalmente accettata?'* Abaye disse: *'Come disse Rabbi Zeirà: 'Le figlie di Israele erano rigorose con sé stesse; nella misura in cui anche se vedono una goccia di sangue corrispondente alla dimensione di un seme di senape, rimangono sette giorni puliti per essa'.*

Per Abaye questa decisione è l'esempio ultimo di una regola indiscutibile. Da qui la maggior parte dei decisori halachici tra cui il Rif ed il Ramban la inseriscono tra le regole rabbiniche inamovibili. Persino il Rambam, che sostiene sia un rigore, dice però che è *'inamovibile per sempre'*. Alcuni hanno mostrato dei margini di discussione. Rav David di Novardok nei suoi responsa (סי' ד, י"ד) la inquadra come un rigore del quale *'è possibile esimersi, cioè in ogni caso ed in ogni luogo che ci sia un motivo per essere facilitanti'*. Notoriamente è di questa opinione anche Rav Kook (Daat Coen 84) che dice che si tratta di un divieto *'come tutti i divieti rabbinici e forse persino più leggero poiché non è altro che un uso delle figlie di Israele'*.

In anni recenti, con il progredire della medicina e la possibilità di monitorare in maniera precisa l'ovulazione ci si è resi conto di una grave ripercussione di questa regola. Per alcune donne l'aderenza al rigore di Rabbì Zerà rende tecnicamente impossibile la fecondazione. Sono state chiamate le *Akarot Ilchatiot*, sterili a causa della halachà attorno alle quali in Israele negli ultimi anni si è scatenata una viva discussione. È corretto che una decisione autonoma presa dalle donne duemila anni fa rivoluzionando la halachà originale impedisca un'altra fondamentale mizvà, quella della procreazione? Osservano da una parte. Con che autorità

www.torah.it

si può anche solo pensare di toccare una regola che già il Talmud dichiara come universalmente accettata? Replicano gli altri. Inoltre, di fatto, il rigore di Rabbì Zerà riduce notevolmente i tempi in cui è possibile la vita sessuale della coppia. È un effetto collaterale? Era l'intenzione originale? È un prezzo coerente con il resto delle logiche legate alla purità familiare? Sono questioni che vanno chiaramente ben oltre la mia limitata comprensione ma mi sembra un tema assolutamente affascinante.

Mi resta una domanda di fondo. Presto ed ai nostri giorni verrà ricostruito il Tempio e la distinzione tra niddà, zavà ketanà e zavà ghedolà sarà imprescindibile perché possano essere presentate le relative offerte. Come ci regoleremo?

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici